LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Un abbonato ha sempre un posto in prima fila

LA STAMPA

ANNO 128. N. 36 · DOMENICA 6 FEBBRAIO 1994 · SPEDIZIONE ABBONAMENTI POSTALE - PUBBLICITÀ SPA L. 1300

RAI Di tutto, di più

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221-121, FAX 655306 ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.304/330, TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 1104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 390.000 TARIFFE ESTERO L. 645.000 ARRETRATI L. 2.600. USA: LA STAMPA (USPS 684-920) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEECHMEX USA INC - 3500 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A 4.00; AUSTRIA SC 20; *BELGIO FB. 75; BULGARIA Levi 70; *CANADA $ Can. 3; CIPRO Mils 650; CROAZIA Din. 7.500; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 8.000; *FINLANDA FM. 10; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 450; *INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75; MALTA Cents 50; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO Esc. 350; SLOVENIA Tal. 180; *SPAGNA PTS. 230; *CANARIE PTS. 250; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.60; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; TURCHIA L.T. 50.000; UNGHERIA FIN. 215; *USA $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBLIKOMPASS SPA, TARIFFE: MODULO MM 45X30. FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI L. 080.000 (1.296.000); COMMERCIALI 970.000 (1.164.000); RICERCHE DI PERSONALE, VENERDÌ, 970.000 (1.164.000), VENERDÌ - DOMENICA 1.240.000; FINANZIARI LEGALI 970.000 (1.164.000); NECROLOGI 14.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 11.300); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 13.500; ECHI DI CRONACA 29.000 LA LINEA; ECONOMICO VEDI RUBRICHE. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Massacro fra la gente che faceva la spesa, centinaia di feriti. Clinton: pronti all'attacco

Bombe sul mercato: settanta morti

Il Papa: «Ho il cuore spezzato per Sarajevo»

LA NUOVA GUERRA DI TROIA

ALLE 12 e 30, quando tanti italiani e tanti europei s'accingevano a consumare il loro pranzo tranquillo, una granata esplodeva tra la folla denutrita del poverissimo mercato centrale di Sarajevo maciullando quasi settanta persone e ferendone gravemente più di 150. Già prima delle 14, all'ora del caffè e del digestivo, questi italiani e questi europei potevano vedere sul video delle loro televisioni le teste recise, gli arti amputati, i corpi sventrati fra pozzanghere di sangue e polvere delle vittime ancora vive nel momento in cui l'Europa dei weekend si preparava a degustare il pasto del sabato. Intanto i commentatori televisivi, illustrando le strazianti immagini di quello scempio fresco, avvenuto poco prima a qualche ora di macchina da Trieste, piangevano e, come al solito, eludevano di dare un resoconto più dettagliato e più incisivo dell'assedio di morte che da due anni stringe in una morsa sempre più sanguinaria l'agonizzante capitale di uno Stato smembrato ma riconosciuto dall'Onu e dall'Unione Europea.

Qualche commentatore ha detto addirittura che non si sa da quale «postazione» sia arrivata la bomba. Qualche altro ha precisato, con maggiore esattezza, che la bomba era serba e poi subito, quasi interdetto di aver nominato l'identità del carnefice, ha continuato a parlare soltanto delle vittime: come se anche questa ennesima strage di Sarajevo avesse in fondo in fondo qualcosa di anonimo, di tellurico, di orrendamente ignoto. Una sorta di maledi-

Enzo Bettiza

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

I disperati soccorsi ai feriti fra le bancarelle del mercatino di Sarajevo

LE VOCI DEL DOLORE

Radiocronaca di una strage

Il disperato dialogo sulle onde radio della strage al mercato di Sarajevo. «Qui hanno fatto un macello, ci sono un centinaio di morti». «Dimmi come posso aiutarti, dimmi cosa posso fare per voi». Nessuna risposta, un tragico silenzio.

G. Zaccaria A PAGINA 3

ZAGABRIA. Corpi devastati e sangue fra le bancarelle, urla di dolore, di rabbia e di disperazione: nella più agghiacciante carneficina di Sarajevo dall'inizio della guerra, 66 persone, forse 70, sono state massacrate e altre 150 ferite. Una granata da 140 mm, ieri a mezzogiorno, è esplosa in mezzo al mercato della capitale bosniaca, facendo una strage.

Accusati del crimine i serbi che assediano la città, ma che smentiscono di essere i responsabili. Come del resto era avvenuto per il precedente eccidio di nove persone, avvenuto venerdì scorso. Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic ha dichiarato: «Si tratta di un eccidio pianificato dai musulmani alla vigilia delle trattative di pace per incolpare i serbi e far saltare i negoziati». Gli esperti dell'Onu, dopo un primo sopralluogo, non sono stati in grado di determinare la provenienza della granata. Ma sono certi della responsabilità dei serbi per la strage precedente.

Subito dopo il massacro di ieri, i musulmani hanno abbandonato i colloqui tra le parti che erano in corso all'aeroporto di Sarajevo. Il presidente bosniaco Izetbegovic ha inoltre messo in dubbio la partecipazione della sua delegazione alle trattative di Ginevra il 10 febbraio prossimo.

Papa Giovanni Paolo II ieri sera al microfono di Radio Vaticana ha detto di avere il cuore spezzato: «Sono costretto a evocare davanti a voi la carneficina avvenuta a Sarajevo: mani criminali continuano sistematicamente a distruggere e a massacrare. Supplico gli autori di atti così indegni di porre termine a questi crimini: ne dovranno rispondere a Dio».

Il segretario di Stato americano Warren Christopher, a nome di Clinton, ha rivolto un appello alle Nazioni Unite affinché venga determinato chi sia il responsabile della strage e ha affermato di non escludere un attacco aereo della Nato una volta individuati i responsabili.

I. Badurina, F. Caprara
A. di Robilant ALLE PAG. 2 E 3

BARBARA SPINELLI

La guerra del pesce

PARIGI. Il Parlamento di Rennes è ormai in cenere. La «jacquerie» bretone, scatenata dai pescatori in rivolta, ha sconvolto la città, provocando decine di feriti. La Bretagna è malcontenta come sono malcontente altre regioni di Francia: la Lorena per esempio, con le sue miniere spente, o Marsiglia con il porto agonizzante, o le vaste terre agricole dove non si può più coltivare oltre un certo limite perché non c'è spazio bastante nei mercati mondiali. A PAG. 9

Il leader del Patto: sono io l'alternativa alla sinistra. Disgelo tra Occhetto e Verdi

Segni: né con il pds né col Cavaliere

Bossi risponde, «a Palazzo Chigi o io o Berlusconi»

ROMA. Segni: né con il pds né col Cavaliere. Mariotto ha tagliato i nastri della campagna elettorale 1994 col discorso più nitido degli ultimi anni. Palle di fuoco contro Occhetto e la «sua armata Brancaleone», («Lo dichiaro apertamente: noi siamo alternativi al polo delle sinistre. Anche se il pds ritrovasse la sua coerenza, noi saremmo un'altra cosa»). Ma fin qui nessuna sorpresa. La vera novità è la filippica anti-Berlusconi: il Cavaliere - urla Segni - «si presenta come il nuovo», ma la «sua avventura economica è stata costruita con i favori del vecchio regime!».

Disgelo invece tra Occhetto e Verdi. La pace arriva via fax alle 18,30: con un messaggio di 14 righe Occhetto spazza via le tensioni, le angosce e le ripicche. E i Verdi accolgono con un sospiro di sollievo ed un applauso le scuse del leader della Quercia.

Intanto Bossi tuona da Bologna: Berlusconi premier? Sì, se tiene l'accordo.

SERVIZI ALLE PAG. 4, 5, 6 E 7

Neve e pioggia, paura al Nord

Strade interrotte e paesi isolati
Acqui, treno deraglia: un morto

SERVIZIO A PAGINA 17

Nudo su Buckingham Palace

Paracadutista arrestato a Londra
E' l'ultimo «sfregio» alla regina

di Fabio Galvano A PAGINA 10

Figlia rapita da madre-rambo

Milano, aggredisce e imbavaglia la compagna del suo ex marito

Fabio Poletti A PAGINA 13

BANDIERA GIALLA

di Ugone di Certoit

AI nostri Verdi un invito pressante ad un onesto rigore, a rifiutare d'imbrancarsi, a presentarsi esemplarmente da soli. A bordo della galera progressista sarebbero messi al remo, con la libertà soltanto di fischiare.

Non è una questione di numero di collegi e di posti! Non è perché gli offrano, in queste basse aritmetiche, troppo poco! In fatto di difesa ambientale, dei Verdi *nel mucchio* non sono tra amici... Vanno tra lupi mannari sgranocchiatori di ambienti. Tra allargatori ed elargitori di deserto. Fra tremendi promotori di colossali Opere Pubbliche (tipo centrali Enel, Alta Velocità ferroviaria). Fra industrializzatori che devono *fingere* per i Posti di Lavoro la stessa passione di Lutero per la Bibbia: ma restano fredde larve.

Per un Verde non ingiallito l'Alta Velocità è un crimine contro l'ambiente, e uno spreco inutile. Non ce n'è nessun bisogno. Però la vogliono le industrie, i progressisti e i cacciatori di appalti. E' il solito miele per attirare le mosche occupazioniste: una volta compiuto il danno, tutti a spasso, il deserto ha vinto.

Tra ambientalismo e sviluppo industriale non ci sono posizioni comuni. L'ambientalista vuole chiudere le fabbriche inquinanti, gli altri - tutti gli altri - le vogliono aperte. L'ambientalista denuncia i pericoli di un futuro impianto, gli altri - tutti gli altri - rispondono che non ce ne sono. Dove c'è una fabbrica di cancro, cento occupati hanno più voce di centomila abitanti della zona.

O da una parte o dall'altra...

Naturalmente, la posizione verde non è popolare: da tutto il vaniloquio che emettono i blocchi, i poli, le candidature, la parola *ambiente*, l'unica non vacua, è significativamente assente.

Se fossimo in Amazzonia, ci sarebbe da trasecolare a vedere i *seringueiros* e gli Indios far lega con gli incendiari, i cercatori d'oro, gli sterminatori della foresta...

Arroccarsi alle Termopili, sapersi soli e tuttavia alzare gli scudi. Una goccia di verità in tanta menzogna.

Si trasferisce la Ramazzotti, era il simbolo degli anni d'oro

Addio alla Milano da bere

CHE un'intera città si potesse «bere», sembrava un po' troppo anche per una metafora. Che questa città, poi, fosse Milano, e che il periodo fosse quello dello yuppismo degli Anni Ottanta, fra Piazza Affari e Jerry Calà, ci volevano proprio i pubblicitari per affermarlo. Eppure ogni giorno, spot televisivi e cartelloni stradali riproponevano il famoso slogan dell'amaro Ramazzotti: «Milano da bere».

Oggi la Ramazzotti lascia Milano, la sua provincia, addirittura la regione. Se ne va come il simbolo di un'epoca che si chiude. E proprio oggi è giusto notare che il legame tra quella casa e Milano non è consegnato solo a una campagna pubblicitaria di dieci anni fa. Nel registro dei produttori milanesi di alcolici la Ramazzotti è iscritta al primo posto (data di fondazione, 1815); la via in cui finora ha operato si chiama «via Ramazzotti» (caso che la accomunava a von Karajan che dicono abitasse in una strada a lui intitolata).

Inoltre i meriti pubblicitari del marchio sono ben precedenti alla campagna del 1984 sulla «Milano da bere». Lo slogan «Un Ramazzotti fa sempre bene» è di sessant'anni fa (comparve nel 1934), e ha contribuito con la sua longeva fortuna alla minima storia della pubblicità italiana.

E' però vero che la «Milano da bere» divenne presto uno slogan che andava oltre ai liquori digestivi: era lo slogan di una Milano a cui tutto veniva facile, quella Milano miracolosamente «vicina all'Europa (e che banche! che cambi!)» cantata da un perplesso Lucio Dalla.

Il Ramazzotti è un liquore con cui non ci si ubriaca: un bicchierino soddisfa. Non era così anche Milano? Sobria nei piaceri, un po' esagerata nell'immagine di sé, fiera della sua Fiera, delle sue squadre sportive, delle sue televisioni, del suo supposto dinamismo e dei suoi eterni cantieri aperti sulle strade. Una città «da bere», non a caso autoeletta capitale del prêt-à-porter e del decisionismo. Sembrò strano che in quegli anni si affermasse un cantante di nome Eros Ramazzotti, e che fosse romano. Sembrò giusto che i tifosi napoletani, vinto uno scudetto, sfottessero i milanisti con il cartello dell'«Amaro Ramaccioni» (dove Ramaccioni è il cognome di un dirigente milanista).

Oggi tutto risulta più faticoso, a Milano. La città non è più tanto potabile, e infatti se la Ramazzotti se ne andrà sarà per un provvedimento aziendale dettato dai tempi di crisi. Lo spot del cameriere che giostrava sui marciapiedi con la nota bottiglia è quasi archeologia. La consumazione è stata obbligatoria. La stiamo pagando.

Stefano Bartezzaghi
SERVIZIO A PAG. 27

40206
9771122176003

Fra un anno test del sangue per prevedere la malattia nelle bambine

Cancro al seno, diagnosi in culla

Ma è polemica: «Verdetto che condiziona la vita»

ROMA. Un esame del sangue alla nascita dirà alla donna se sarà colpita dal cancro alla mammella o all'ovaio: alla fine del 1995 la diagnosi genetica dovrebbe diventare realtà. «E' una speranza che abbiamo sulla base dei risultati delle ricerche di un laboratorio dell'Università di Berkeley in California e dello Iarc di Lione», spiega Pierfranco Conte, primario di oncologia medica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa.

Un grande risultato, ma fino a quando non si scoprirà la cura per il cancro, «sapere» per le donne suonerà come una condanna non sempre con possibilità di appello.

Con questo esame, che individuerà precocemente il gene responsabile del tumore, si riusciranno a individuare i casi in cui l'ereditarietà gioca un ruolo importante nell'insorgere del male.

F. Camon e M. Corbi A PAGINA 11

SOCIETÀ DEL GIARDINO - MILANO
via S. Paolo, 10 (tel. 76020861)
MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO - ORE 19

Presentazione del saggio di
MARIO DONIZETTI
"PERCHÉ FIGURATIVO"
(Argomenti di Estetica)

In presenza dell'autore il volume verrà illustrato da:
ROSSANA BOSSAGLIA
CARLO MARIA PENSA - UGO RONFANI

CORPONOVE EDITRICE

SOME RIGHTS RESERVED

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Il Belgio invoca un blitz, Francia e Gran Bretagna frenano

Gli Usa: punire i colpevoli

«Inchiesta Onu, poi colpiremo»

WASHINGTON. Nel chiedere ieri sera che le Nazioni Unite «indaghino urgentemente» sul massacro perpetrato ieri a Sarajevo per appurare chi ne sia il responsabile, il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha ammonito: «Non escludiamo niente». E in un comunicato diramato dalla Casa Bianca ha aggiunto: «Ho dato istruzioni al segretario di Stato Christopher di prendere contatto con i nostri alleati in Europa e con le Nazioni Unite sulla situazione, e sui passi opportuni da compiere». Come Christopher «ed il ministro della difesa Perry hanno dichiarato - dice il comunicato presidenziale - noi non escludiamo niente».

Da parte sua Christopher ha affermato di non escludere un attacco aereo della Nato una volta individuati i responsabili. «Insistiamo per una immediata azione dell'Onu - si legge in una sua comunicazione resa nota a Washington - per determinare la responsabilità di questo attacco. Noi non escludiamo azioni aeree della Nato una volta che sia stata chiarita la responsabilità».

Christopher afferma di avere già parlato dell'attacco con il collega britannico Douglas Hurd e di avere intenzione di consultare altri alleati nel corso di questo fine settimana.

A Monaco di Baviera, dove è giunto nel pomeriggio per una conferenza internazionale, William Perry ha detto che se continueranno i massacri nella capitale bosniaca assediata, l'eventualità di bombardare le postazioni serbe circostanti «sarà certamente presa in considerazione». Ricordando che «Clinton ha già affermato che non censentirà lo strangolamento di Sarajevo», Perry ha aggiunto che «se l'ultima azione venisse vista come uno strangolamento che non possiamo prevenire, certamente prenderemmo in considerazione attacchi aerei».

Il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind, che partecipa alla medesima conferenza a Monaco, ha messo in dubbio la possibilità di un intervento militare per porre fine al conflitto. Il resto del mondo, ha detto, «non può inviare eserciti in una guerra civile».

Due prese di posizione a favore di un attacco, più nette di quelle americane, vengono da due piccole nazioni europee, il Belgio e la Danimarca. Il governo di Bruxelles ha chiesto ieri all'Onu di dare il via a attacchi aerei della Nato contro le postazioni di artiglieria serbo-bosniache dopo l'ennesima strage. La richiesta è stata fatta dal ministro degli Esteri Willi Claes al segretario Boutros Boutros-Ghali. Claes ha aggiunto più tardi, parlando alla televisione privata Rtl-Tvi, che Ghali è già «sufficientemente armato dal punto di vista giuridico per permettere bombardamenti selettivi su Sarajevo». Dopo un attacco aereo, ha ammesso Claes, «i serbi potrebbero cercare di vendicarsi sui cashi blu, ma io non vedo più altre strade».

Secondo il ministro degli Esteri danese, Niels Helveg Petersen, le possibilità di pacificare l'ex Jugoslavia non sono mai state più basse di adesso, mentre «rimane praticabile una soluzione militare». In ogni caso, ha ammesso Helveg Petersen, tutte le parti belligeranti «violano i diritti dei civili, e nessuna di esse ha la volontà politica di arrivare alla pace».

La Francia ha condannato «col massimo vigore» la strage avvenuta ieri, esprimendo «orrore e indignazione per questi atti odiosi». Ma fonti del ministero degli Esteri hanno indicato da Parigi che «la Francia rimane convinta che solo i negoziati permetteranno di trovare una soluzione accettabile per tutti i popoli che vivono in Bosnia».

Dopo le aspre polemiche pubbliche della settimana scorsa su come riportare la pace in Bosnia, Stati Uniti e Francia hanno deciso ieri di dare vita a un gruppo di lavoro congiunto per arrivare in via riservata a una linea comune, se possibile prima della ripresa dei negoziati di pace il 10 febbraio a Ginevra. Funzionari americani e francesi, secondo quanto scriveva ieri il New York Times, hanno fissato un primo incontro per la prossima settimana.

[e. st.]

Feriti vengono scaricati da un'autoblindo dei caschi blu (FOTO ANSA-EPA)

PANE AL PANE

Quante partite vale una vita?

E' come una ciliegina sulla torta o, per stare più vicini a una realtà tutt'altro che zuccherosa, come un foruncolo sulla gobba. Parlo della intempestiva decisione del questore di Messina che ha proibito l'ingresso nei campi di calcio ai cinque tifosi accusati di avere provocato la morte di un ragazzo sul treno Siracusa-Roma. La storia si trascina da una settimana, sfilacciando l'orrore e la rabbia provati domenica scorsa all'arrivo della notizia.

La notizia è riconducibile a pochi dati essenziali. Il solito treno invaso dagli ultras che insozzano e sfasciano gli scompartimenti, maltrattano passeggeri e controllori, aizzano nelle stazioni le bande di parte avversa che rispondono con il lancio di pietre, senza rinunciare alle bottiglie Molotov. Ai sicuro stanno soltanto i macchinisti sulla locomotiva blindata, che qualche volta, mi immagino, proveranno una voglia matta, come l'anarchico di Guccini, di scaraventare quel treno di bruti fuori dai binari. Soltanto che, domenica, un povero ragazzo finito nella bolgia è stato percosso per futili motivi, è stato braccato e terrorizzato fino a cercare scampo fuori dal finestrino e sotto le ruote del treno.

Tolto l'epilogo raccapricciante, non è un caso isolato. Il ministro Costa ha rivelato infatti che certe trasferte costano allo Stato, ogni anno, tre miliardi e passa di danni. Capite, mentre con ritardi indegni di un Paese civile si sta progettando un piano per l'alta velocità nelle lumacose ferrovie italiane (che servirebbe fra l'altro a tonificare l'economia) dobbiamo ancora vedercela con il fenomeno unico, ed endemico, dei pendolini della delinquenza. E il contribuente, spremuto dalle tasse al limite dell'intollerabile, viene a sapere che gli tocca anche contribuire ai viaggi dispendiosi di chi ha bisogno di drogarsi con una partita di calcio. I rimedi proposti sono risibili, come l'assicurazione imposta alle società sportive, le quali non ammetterebbero mai le loro responsabilità e non potrebbero del resto accollarsi le colpe di torme autogestite. Quando il problema resta banalmente quello dell'ordine pubblico, di porre un freno a una delle tante maligne escrescenze che serpeggiano lungo la Penisola.

Non aiuta alla bisogna la discrezionalità oracolare di una magistratura che, nel caso specifico, tiene dentro i due minorenni e mette in libertà i tre maggiorenni, discettando con eleganza tra omicidio colposo e omicidio preterintenzionale. Magari con il soccorso di una pseudosociologia giustificazionista che, facendo tabula rasa di libero arbitrio e responsabilità personale, tira in ballo la povertà, la cattiva educazione e persino le baraccopoli del terremoto. Ma qui c'è un morto, forse afflitto dagli stessi handicap sociali, anche se non tifoso, che chiama giustizia. Un cittadino normale, doppiamente offeso dai primi atti «riparatori», ed è una tragica ironia che essi siano dovuti in base alle leggi e alle consuetudini vigenti.

Torno alla grottesca ordinanza del questore di Messina. A uno dei teppisti, perché recidivo, sarà chiuso lo stadio per tre anni, agli altri quattro, per due. Mi chiedo, incuriosito, se il dosaggio di calcio, se l'astinenza dall'applauso o dall'invettiva sugli spalti di uno stadio siano comparabili in qualche misura con la vita di un uomo. Mi trovo a computare quanti anni o mesi di privazione siano proporzionati a una eventuale tortura o mutilazione prima dell'ammazzamento. Oggi, su tutti i campi di calcio dove giocheranno squadre siciliane (solo nella terza Italia vaticinata da Bossi?) sarà osservato un minuto di silenzio. Con qualche impazienza, prima del fischio liberatore. Perché lo spettacolo deve continuare, anche se l'attore muore recitando, anche se il trapezista precipita. Peccato che la pratica di stoicismo venga imposta anche agli spettatori, anche a chi è fuori scena e ignaro della partita. Nello sgangherato circo Italia ci tocca vedere anche questa.

Lorenzo Mondo

REAZIONI

PIU' VICINO L'INTERVENTO

Per Andreatta «è l'ora del raid»

Il Papa: fermate la strage, a ogni prezzo

CON il cuore spezzato sono costretto a evocare davanti a voi la carneficina avvenuta a Sarajevo: mani criminali continuano sistematicamente a distruggere e a massacrare. Supplico gli autori di atti così indegni di porre termine a questi crimini: ne dovranno rispondere a Dio». Così Papa Giovanni Paolo II ieri sera al microfono di Radio Vaticana. E se i responsabili non si fermeranno, allora il Pontefice scongiura la comunità internazionale «a fare di tutto, anche al prezzo dei più grandi sacrifici», per arrivare a un cessate-il-fuoco.

Sua Santità esorta i leader politici a valutare una azione di forza in Bosnia. E questa volta anche il governo italiano, che non sembra avere dubbi sull'identità dei responsabili, si schiera a favore di un'intervento militare. Domani a Bruxelles il ministro degli Esteri Andreatta appoggerà l'ipotesi, da tempo sul tappeto, di bombardare con aerei della Nato le postazioni serbe che tengono nel mirino la capitale bosniaca.

Il trasferimento della 526ª squadriglia di caccia F-16 della Us Air Force da Ramstein alla base di Aviano è stato completato ieri e tutto è pronto per far scattare l'operazione.

Le dichiarazioni di innocenza diffuse ieri sera da parte serba non sono apparse credibili alla Farnesina. «In base alle prime valutazioni del comando Unprofor», ha dichiarato il ministro, «la matrice del bombardamento odierno non sembra dubbia. Chiederò dunque ai colleghi dell'Unione europea di proporre, in assenza di un credibile impegno ad arrestare gli attacchi su Sarajevo, misure concrete di reazione al fine di far cessare bombardamenti come quello odierno».

Andreatta ha anche annunciato l'invio di un'équipe di chirurghi a Sarajevo (chirurghi pediatri, maxillo-facciali, chirurghi di guerra) che sarà operativa la settimana prossima.

La notizia dell'eccidio è arrivata alla Farnesina mentre la diplomazia italiana lavorava da diversi giorni all'ipotesi di un dialogo diretto tra croati e musulmani. La visita del ministro degli Esteri croato Granic a Roma giovedì sembrava aver rafforzato questa possibilità. E Granic aveva proposto, per avviare queste trattative, un incontro al vertice tra Tudjman e Izetbegovic da tenere a Roma.

Ai musulmani l'ipotesi di un incontro al vertice era parso prematuro e avevano proposto, in alternativa, di cominciare con un incontro tra i due ministri degli Esteri mercoledì a Ginevra.

Alla Farnesina la speranza che questa pista possa portare a qualche frutto non è svanita ma è chiaro che l'eccidio di ieri ha improvvisamente complicato la partita. E fonti diplomatiche non escludono che l'intensificarsi del fuoco serbo su Sarajevo dei giorni scorsi sia da collegare al cauto avvicinamento tra croati e musulmani.

«A questo punto le ipotesi sono due», dicono alla Farnesina. «O il massacro di ieri avrà l'effetto di spingere Izetbegovic a superare le residue incertezze e a imboccare la strada del dialogo con Tudjman, oppure avremo l'effetto contrario: un ulteriore irrigidimento bosniaco».

Andrea di Robilant

ZHIRINOVSKIJ

«E' guerra mondiale contro noi slavi»

MOSCA. Per il leader estremista e ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij, in Bosnia è già cominciata «la terza guerra mondiale contro gli slavi» e la Chiesa ortodossa, ispirata dagli Stati Uniti, dalla Germania e dal Vaticano cattolico». Parlando ieri a Mosca a una manifestazione a sostegno dei serbi della ex Jugoslavia - da dove è ritornato l'altro giorno - Zhirinovskij ha accusato la dirigenza del Cremlino di connivenza con l'Occidente, che in Serbia, a suo dire, «sta elaborando i meccanismi giusti per distruggere la Russia». Secondo Zhirinovskij, con l'annientamento del popolo serbo e con l'insediamento al suo posto dei musulmani, l'Occidente intende circondare la Russia con un «corridoio musulmano verde», lasciando come ultima direttiva di sviluppo «l'asse Mosca-Vologda-Arkangelo» (due città a Nord della capitale russa, ndr). Il leader nazionalista ha nuovamente chiesto la revoca delle sanzioni nei confronti della nuova Federazione jugoslava e ha paragonato a Hitler il presidente francese François Mitterrand per i suoi interventi in favore - a suo avviso - di incursioni aeree contro i serbo-bosniaci. [Ansa]

DALLA PRIMA PAGINA

LA NUOVA GUERRA DI TROIA

zione naturale, dalle cause vaghe e imperscrutabili, che potrebbero essere serbe, che spesso sono serbe, sì ma che altre volte potrebbero essere croate o addirittura musulmane.

L'ambiguità di simili simmetrie etniche può avere al massimo qualche valore esplicativo, ancorché sbrigativo, se applicata alla totalità della Bosnia-Erzegovina, dove l'aggressione serba del 1992 ha provocato a un certo momento la rottura del fronte comune fra croati e musulmani, spingendo questi ultimi a recuperare sulla pelle e sulle terre dell'alleato più debole quello che avevano perduto nello scontro col nemico più forte. Così, nella grande esplosione bosniaca provocata da Belgrado, abbiamo visto scatenarsi, come prevedevamo fin dal 1991, una lunga catena di massacri reciproci fra serbi, croati e musulmani, in cui l'atavica pulsione balcanica alla violenza non ha risparmiato più nessuno. La Bosnia e l'Erzegovina nel loro insieme si sono riempite di orde di dannati costretti a recitare di volta in volta, talora simultaneamente, il ruolo di persecutori e di perseguitati. La spinta al suicidio ha incatenato tutti. Tutti hanno inferto e subito la morte nell'orrore e nell'ecatombe collettiva.

Ma i serbi bosniaci di Karadzic, spalleggiati dai gelidi strateghi della Grande Serbia guidati e ispirati da Milosevic, che per primi hanno dato alle fiamme la Bosnia-Erzegovina, stanno emergendo ora vincenti dall'immane sterminio. A completare la vittoria gli manca ancora la conquista di Sarajevo. La città nel frattempo, da capitale dello Stato multietnico bosniaco, si è venuta trasformando in capitale di una costituenda repubblica islamica e monoetnica bosniaca. Il governo di questa nuova entità islamica, dal quale praticamente sono stati esclusi croati e serbi, siede simbolicamente e in permanenza sotto le bombe nel centro di Sarajevo. Quindi, la sola supposizione che la granata omicida del sabato possa essere stata musulmana, è priva d'ogni credibilità. Croata neppure. I croati, che stanno concentrando tutte le loro forze contro i musulmani nella difesa di Mostar, considerata da essi come la capitale di una costituenda repubblica croato-erzegovese, non hanno né postazioni militari sulle colline di Sarajevo né alcun vero interesse politico o storico nella conquista di Sarajevo.

Sono i serbi, popolo a suo modo omerico, che hanno fatto di Sarajevo la Troia del ventesimo secolo. Sono essi che l'assediano dalle alture circostanti, che ne cecchinano gli abitanti, che la dissanguano omeopaticamente, che fanno cadere a ritmi precisi e intervallati le loro bombe prima sulle persone vive, donne o bambini che siano, e poi sui soccorritori. Ci si domanderà perché, armati e vincenti come sono, essi non espugnino la città morente in un assalto secco e definitivo. Non lo fanno perché non è nel loro piano politico. Come già ad altre città della Bosnia, i serbi desiderano applicare anche a Sarajevo la tattica della pulizia etnica centrata più sull'assedio che sulla conquista d'assalto: tattica lenta, volta a raccattare infine la città assediata, decimata e stremata come un catino vuoto e abbandonato. Fra l'altro, il vantaggio di una simile operazione è quello di evitare, evitando uno spettacolare attacco militare frontale, una massiccia reazione internazionale.

Questi sono i dati reali della tragedia di Sarajevo che quasi tutti in Occidente si sforzano di non vedere, non analizzare, non descrivere. Sarajevo, offerta dall'imbelle Europa come una mela marcia e insanguinata alle fauci della Grande Serbia, è ormai non solo il simbolo del più sporco martirio balcanico ma della vergogna europea, della nullità americana, della farsa macabra dell'Onu che nella sua calcolata neutralità assomiglia a un'impresa di pompe funebri, che dà una mano all'aggressore per affossare più in fretta l'aggredito.

Enzo Bettiza

Su «Italia 1»

Un appello di Silajdzic

SARAJEVO. «Ricordate queste scene, perché questa sarà l'Europa di domani se non le fermerete». E' il monito del primo ministro bosniaco Haris Silajdzic, dopo la strage di ieri a Sarajevo, lanciato dai microfoni di «Studio aperto», il tg di Italia 1, alla presenza del direttore Liguori. «L'Italia è a solo un'ora di volo da Roma. Se non fermiamo questo massacro state sicuri che arriverà alle porte di casa vostra», ha detto Silajdzic, accusando gli stati occidentali di aver lasciato a se stessa la Bosnia. «Dobbiamo fermare tutto questo. Non bisogna fare affidamento sul Consiglio di sicurezza dell'Onu) e sulle istituzioni. La gente che deve fermare questo massacro - ha continuato il premier -, la comunità internazionale, ha aiutato l'aggressione della Bosnia, ha facilitato il genocidio, ha legato le nostre mani».

«Difendeteci o dateci la possibilità di difenderci» ha concluso. [Ansa]

A Falconara

Arrivano i primi feriti

FALCONARA MARITTIMA. Un ferito bosniaco è giunto ieri mattina alle 12,15 all'aeroporto di Ancona-Falconara con un volo organizzato dall'Unhcr (l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati) proveniente dalla città di Sarajevo, martoriata da sempre più violenti eccidi.

L'arrivo del ferito bosniaco in Italia pare così smentire il blocco da parte dei serbo-bosniaci, annunciato proprio ieri, delle partenze di feriti musulmani vittime della sanguinosa guerra in corso nell'ex Jugoslavia.

A conferma della notizia, sarebbe in arrivo un altro gruppo di persone bisognose di urgenti cure specialistiche e ospedaliere. Per domani, secondo quanto è stato possibile apprendere da fonti aeroportuali falconaresi, sono attesi, sempre provenienti da Sarajevo, altri diciotto feriti e numerosi accompagnatori. [Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
SIT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali (inizio annunci economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1925
Certificato n. 3475 del 15/12/1960
La tiratura di Sabato 5 Febbraio 1994 è stata di 551.414 copie

SOME RIGHTS RESERVED